

VERSO IL VOTO LE STRATEGIE

UGO MAGRI
ROMA

Da 63 anni il Festival si tiene a metà febbraio. E pure stavolta Sanremo non farà eccezione: inizierà il 12 (che è martedì) e si concluderà il 16 (cioè sabato). Dunque agli strateghi della campagna elettorale sarebbe bastata una semplice consultazione del calendario per accorgersi che il massimo appuntamento nazionale popolare cadrà sul più bello della contesa. E per scoprire che a pochi giorni dal voto la politica verrà praticamente espulsa dalle serate degli italiani. Già, perché il Festival va in onda su RaiUno subito dopo il tigi, mediamente lo seguono 15 milioni di telespettatori, in qualche occasione perfino 20. A tutti gli altri programmi restano soltanto le briciole, figurarsi poi se si tratta di triste propaganda. Proviamo a im-

Nessuno vuole andare in video durante il Festival: ci sarà un sorteggio

maginare che accoglienza di pubblico riceverebbe una tribuna politica su RaiDue o sui RaiTre, proprio mentre sulla rete ammiraglia sta andando in onda la manifestazione canora... Chiaro che nessun partito vorrà tenere la conferenza stampa nei giorni consacrati a Sanremo. Eppure a qualcuno toccherà per colpa del sorteggio, e quel qualcuno (fosse pure Grillo, o Monti, o Berlusconi) sarà condannato al cono d'ombra.

Non è l'unico impatto che il Festival eserciterà sulle urne. Proprio perché nell'arco dei cinque giorni la politica sarà azzerata, è come se la campagna elettorale subisse un colpo di forbici. Col risultato di rendere ancora più imprevedibile la «lepre» Bersani e ancora più vani gli sforzi dei suoi inseguitori. Per Silvio in particolare, saranno giorni di autentica sofferenza. Sembra escluso che voglia godersi lo

Nella guerra in tv un bonus ai tre leader

Dopo Sanremo apparizioni extra per Bersani, Berlusconi e Monti

spettacolo dal vivo, come fece due anni fa Bersani in prima fila al teatro Ariston sollevando polemiche. Nel suo entourage c'è grande sospetto per la conduzione di Fazio, considerato (a ragione) un intelligente giornalista di parte avversa, capace di far respirare all'Italia valori e sentimenti molto lontani dal berlusconismo. Pare che tra gli

ospiti non vedremo Celentano, né ci sarà Benigni, per cui almeno sotto questo profilo il Cavaliere è salvo. Però forse sarà invitato Richard Gere, che anni fa sul «tycoon» di Arcore espresse opinioni feroci. E la Littizzetto, vogliamo dimenticarla? Dalla sua bocca potrebbe uscire qualunque battuta, sebbene ultimamente la saga di Veronica Lario

sia stata tra le gag preferite dell'attrice e cabarettista torinese. Archiviato il Festival 2013, prima del voto resteranno sei serate, non una di più. Mercoledì si riunisce la Commissione di vigilanza Rai, appunto per definire le ultime scadenze politico-elettorali. Intenzione dei maggiori partiti pare sia quella di accordare un «bonus», sotto

forma di conferenza stampa extra, a ciascun leader di coalizione. Le coalizioni sono tre, dunque una serata a Monti, una a Berlusconi e una a Bersani. Grillo dovrà accontentarsi di qualche minuto per l'appello finale, come tutti gli altri capipartito, la sera di venerdì 22 febbraio: questo gli dirà la Commissione di vigilanza. Tanto lui quanto Ingroia potranno trovare altro spazio in tivù, ma con enorme difficoltà perché la «par condicio» mette ostacoli di ogni tipo, specie per la presenza dei politici nei talk-show. Difatti Grillo non ha ancora ben chiaro dove andrà nell'ultima settimana.

E il faccia-a-faccia Bersani-Berlusconi? Non c'è emittente televisiva che abbia rinunciato a farsi avanti per ospitare un confronto «all'americana», tipo quello tra Obama e Romney tre mesi fa. Ma sussiste il solito intoppo: dopo Sanremo, e prima delle tre conferenze stampa finali, sarebbero disponibili due sole serate, o domenica 17 oppure lunedì 18 febbraio. Non sarà facile far combaciare le agende dei leader, anche perché i rispettivi interessi sono divergenti. Berlusconi, che vorrebbe riguadagnare terreno, ha grande voglia di incrociare la sciolta con Bersani, il quale proprio per questo si domanda chi glielo fa fare. L'unica certezza, al momento, è che se confronto avrà luogo, non sarà a due ma a tre. Perché la «par condicio» impedisce di escludere Monti, sempre più a suo agio nei panni del Terzo Incomodo.

PROLUSIONE ALLA CEI

Da Bagnasco niente endorsement per il premier

ANDREA TORNIELLI
ROMA

Lavoro e «questione sociale», ma anche promozione della famiglia, difesa della vita e della libertà di educazione. Sono queste le emergenze che oggi il presidente dei vescovi italiani Angelo Bagnasco proporrà all'attenzione del consiglio permanente della Cei.

L'intervento del presidente della Cei si dovrebbe far notare anche per ciò che non conterrà: non saranno infatti ripetuti endorsement a Mario Monti e anzi il cardinale ben cosciente della presenza di candidati cattolici nei tre principali schieramenti - si guarderà dal pronunciare giudizi o analisi riferibili a questo o a quel partito, proprio per non interferire nella contesa elettorale. Confermando così la tradizionale equidistanza della Chiesa italiana, interessata ai contenuti e non agli schieramenti, citata giovedì scorso anche dal Segretario di Stato Tarcisio Bertone: «Tra chi vorrebbe che i pastori rimanessero silenti in una neutralità asettica che non disturbi e chi invece chiede che la Chiesa si pronunci in favore dell'uno o dell'altro schieramento, si profila la porta stretta dell'esortazione e del discernimento, perché anche in questo delicato frangente della vita nazionale occorre richiamare la perenne urgenza dei valori irrinunciabili». Il presidente dei vescovi riecheggerà le prese di posizione di Benedetto XVI, che nell'ultimo mese ha insistito sia sulla crisi, dicendo che non bisogna rassegnarsi allo «spread del benessere sociale», sia sulla difesa della famiglia di fronte alle legislazioni che aprono alle nozze gay. Un ampio paragrafo della prolusione di Bagnasco sarà dunque dedicato alla crisi e alle sue conseguenze per le famiglie, e particolarmente al tema del lavoro: nonostante le rassicurazioni sulla ripresa, la Cei constata che la crisi economica sta «morrendo» proprio ora nel corpo vivo della società italiana.

Ma per il cardinale la questione sociale non va mai disgiunta dalla questione antropologica, e cioè da quei valori morali e principi che la Chiesa ritiene «non negoziabili». È in questo passaggio che, dopo aver parlato della necessità di un maggiore sostegno alla famiglia, Bagnasco citerà il caso delle nozze gay, prendendo le distanze dai progetti di riconoscimento di questo tipo di unioni. Il riferimento ai valori, ancora una volta, verrà proposto non su base confessionale o religiosa, ma su un piano razionale e di morale naturale.

Quattro giorni fa, a margine della presentazione del suo libro «La porta stretta» (Cantagalli), il cardinale aveva anticipato la linea della prolusione: «Come sempre la Chiesa non fa politica in modo diretto ma deve ricordare a tutte le coscienze i valori morali, imprescindibili e quella visione antropologica che pone l'uomo al centro della politica». Quanto alla presenza dei cattolici nelle diverse liste, Bagnasco aveva chiesto ai candidati di «essere coerenti» perché chi si dichiara cattolico «deve essere se stesso fino in fondo». Che tradotto, suona più o meno così: i cattolici del centrosinistra e quelli del centro montiano non dimentichino i valori non negoziabili, quelli del centrodestra non dimentichino la questione sociale.



DAI TERREMOTATI

Il presidente del Consiglio contestato nel Modenese

■ Mario Monti è stato contestato da un gruppo di cittadini presenti alla visita del premier nelle zone terremotate del modenese. «Buffone, fatti vedere dai cittadini, vergogna, sei qui solo per campagna elettorale». Sono alcune delle urla partite dalla folla dalla quale è stato lanciato anche un uovo che ha colpito il sindaco di Camposanto, Antonella Baldini.

Retrosce

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Corrado Passera ha deciso di non candidarsi alle elezioni, ma dopo il voto vorrebbe dare vita ad un movimento politico di centro destra. Lo ha detto lo stesso ministro, in un'intervista rilasciata al Wall Street Journal mentre era a Davos.

Secondo Passera il premier Monti, presentandosi con una propria forza, ha coalizzato una parte dei gruppi moderati, ma in quell'area «c'è ancora uno spazio politico che non è stato riempito». Il Wall Street Journal aggiunge che in base ai sondaggi è probabile che il Pd di Bersani ottenga la maggioranza, ma i seggi conquistati potrebbero non essere sufficienti a formare un governo solido, soprattutto al Senato. In questo caso è possibile che nasca una coalizione tra la forza guidata da Monti e il Partito Democratico, ma il governo sarebbe comunque eterogeneo e rischierebbe di non durare a lungo.

Se si realizzasse una situazione di questo tipo, il voto del 24 febbraio potrebbero avere un carattere tran-

Passera ritorna in campo

“Prima il voto, poi un nuovo partito”

Intervista al WSJ: “C'è spazio per un'area europeista e riformista”

sitorio, e l'attenzione del mondo politico tornerebbe a concentrarsi su cosa fare dopo, per ritrovare la stabilità. Passera sembra condividere questa valutazione, e infatti dice: «Aspettiamo la fine di queste elezioni e vediamo, ma io penso che ci sia il bisogno di uno spazio politico europeista, orientato verso le riforme». Il Wall Street Journal, anche nella titolazione, interpreta questa potenziale forza come un movimento da collocare nell'area di centro destra, dove il Pd di Berlusconi non interpreta più le esigenze degli elettori.

Il ministro ritiene che l'Italia comunque non tornerà indietro, diventando nuovamente un problema per la tenuta dell'Unione Europea e della moneta unica. Infatti se il Pd e Monti fossero in grado di formare insieme un governo di coalizione, «questo assicurerebbe la continuità con il lavoro che è stato fatto. Non c'è il rischio di una inversione a U, ma bisogna fare cose importanti attraverso le riforme».

Quindi Passera spiega al Wall Street Journal quali sono le innovazioni necessarie. Il primo punto è la prosecuzione dei cambiamenti avviati nel mercato del lavoro, a partire da un sistema migliore per introdurre i giovani attraverso il praticantato. Questo era già uno degli obiettivi della recente riforma, ma «possiamo offrire più vantaggi fiscali alle compagnie, e più addestramento sul lavoro».

Secondo il ministro anche la dimensione e il funzionamento della pubblica amministrazione è un problema, ma il governo Monti non aveva abbastanza tempo per risolverlo: «Non puoi riformare l'amministrazione pubblica di un paese in dodici mesi. Lo puoi fare solo nel medio e lungo periodo. Non è una cosa che si può realizzare a pezzi. Dobbiamo ripensare l'intera macchina». Passera conclude indicando come altre priorità del prossimo esecutivo una riforma fiscale pensata per incoraggiare gli investi-



Corrado Passera, ministro dello Sviluppo

menti, e l'iniezioni di più risorse nel sistema dell'istruzione. Quindi critica anche il tono della sfida politica in corso: «Abbiamo bisogno che questa campagna elettorale si concentri di più sui temi concreti: prima e più accade, e meglio è».